

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XXII / N. 2-3

fide constamus avita

APRILE-SETTEMBRE 1994

**PRESIEDUTA DAL CARD. NOÈ NELL'AULA DELLA
BENEDIZIONE**

La Festa dell'Associazione in onore dei Patroni Pietro e Paolo

Con grande partecipazione di soci e familiari, si è svolta, nell'Aula della Benedizione del Palazzo Apostolico, domenica 26 giugno, la Festa dell'Associazione Ss. Pietro e Paolo, in onore dei Patroni del Sodalizio.

Il Cardinale Virgilio Noè, Arciprete della Basilica di S. Pietro e Vicario Generale del Papa per la Città del Vaticano, ha celebrato la Santa Messa alle ore 9, coadiuvato all'altare dal Cerimoniere Pontificio, Mons. Franco Camaldo. Era presente l'intero Consiglio di Presidenza, con il Presidente Avv. Gianluigi Marrone, l'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi, il Vice Assistente Mons. Franco Follo, il Presidente Emerito Gr. Uff. Pietro Rossi e il Vice Presidente Dott. Franco Pallini.

All'omelia, il celebrante ha commentato le Letture domenicali, per offrirne una efficace chiave di riflessione in ordine alle stesse attività dell'Associazione, così intensamente ispirate alla testimonianza di fede offerta dai Patroni Pietro e Paolo.

Nel corso della Messa – con i canti liturgici accompagnati dall'organo e dagli ottoni del Gruppo Musicale dell'Associazione – trenta nuovi soci hanno prestato la solenne Promessa di fedeltà al Papa, ricevendo una copia del Vangelo, la tessera di riconoscimento ed il distintivo del Sodalizio,

zìo, che riproduce le immagini degli Apostoli Pietro e Paolo tratte da un vetro dorato paleocristiano.

Al termine della celebrazione liturgica – alla quale ha preso parte una rappresentanza delle Suore di Carità dell'Istituto « Santa Marta » e della Casa « dono di Maria » in Vaticano, dove prestano la propria collaborazione i soci – il Card. Noè ha consegnato le onorificenze pontificie destinate ad alcuni appartenenti all'Associazione particolarmente meritevoli. Un rinnovato gesto di considerazione e di benevolenza, da parte del Santo Padre, nei confronti dell'impegno, sempre lodevole, dell'Associazione della Sua Casa.

Il Card. Noè, rispondendo ad un indirizzo del Presidente Marrone, ha ringraziato quindi i soci per la preziosa collaborazione offerta mediante i servizi di vigilanza ed assistenza liturgica nella Basilica Vaticana, prestati sempre con esemplare continuità e dedizione.

(da *L'Osservatore Romano* di sabato 2 luglio 1994)

Continuità, nella speranza

I volti dei giovani aspiranti, che fanno trasparire schiettezza, entusiasmo e giustificato desiderio di conoscere, accompagnano, ancora una volta, la ripresa piena delle attività associative.

Ed è bello che sia così. Perché l'impegno – che viene da lontano – nei servizi di vigilanza ed assistenza liturgica, nelle iniziative caritative ed in quelle di formazione religiosa, deve trovare, dopo di noi, generosa continuità.

Nella speranza, oltre che nella perseveranza che consolida la fedeltà al Vicario di Cristo, si avvia perciò questo nuovo anno sociale.

Perché non resti soltanto la traccia di una anzianità d'archivio, per ciascuno di noi l'appartenenza all'Associazione continua veramente se trova sostanza nel partecipare alle finalità del Sodalizio. Non si chiede a tutti di impegnarsi in egual modo e misura: l'articolazione delle iniziative, le differenti opportunità che vengono offerte non possono, però, consentire facili alibi. L'abbiamo detto più volte ed è utile ripetercelo, tra noi, come incitamento personale, che ognuno deve sentire suo: *l'Associazione vive dell'impegno dei soci*; della dedizione, della fedeltà, della coerenza di ciascuno!

Riprendendo il nostro cammino, all'inizio di questo nuovo periodo che il Signore ci dona, ci stringiamo con tutto l'affetto di cui siamo capaci attorno al Papa. Mentre avvertiamo quasi le vibrazioni della sua ansia apostolica per la Chiesa e per il mondo; mentre restiamo contagiati dalla sua testimonianza d'amore, a qualunque costo; invochiamo per Lui l'assistenza sempre amorosa e potente della nostra *Virgo Fidelis*, Maria Santissima, Madre della Chiesa, Regina della Pace.

gl.m.



**«IL RIFERIMENTO AI DUE APOSTOLI RICORDA A
CIASCUN SOCIO L'IMPEGNO PER LA COSTRUZIONE
DELLA CHIESA»**

L'Omelia del Card. Noè

**Uno sguardo sulla pagina
evangelica**

Non possiamo staccarci dalla pagina evangelica di Marco (Mc 5,21-43, domenica XIII p.a. B) proclamata un istante fa: la eco di essa è ancora nelle orecchie e nel cuore! Marco, il più stringato stilisticamente degli evangelisti, questa volta fa eccezione: nella descrizione di due miracoli, che si compenetrano, il suo racconto è vivace e ricco di particolari. Ci si domanda: perché? Perché lui ha sentito raccontare quei fatti da un testimone oculare, che è Pietro. Marco raccoglie nel suo vangelo la predicazione tenuta da Pietro a Roma.

Pietro in definitiva ci avvicina a Gesù, perché ne cogliamo gli atteggiamenti.

Anzitutto la fede che Gesù ha nella fede di chi gli si è accostato per avere un miracolo. Al capo della sinagoga, che gli aveva fatto pesare sul cuore la sua disgrazia: « La mia figlioletta è agli estremi, vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva », Gesù dà una risposta di fatto: va con lui. Quando sono arrivati davanti alla casa, c'è qualcuno che dà la notizia della morte della fanciulla: Gesù dice a Giairo: « Non temere, continua solo ad aver fede ». Sulla fede del padre, riposa il miracolo della risurrezione della figlia.

Fede anche nel caso di questa donna, che emerge in modo umile e discreto in mezzo alla folla, la quale si accalca intorno a Cristo. Ammalata da dodici anni è guidata da un ragionamento di fede: « Se riuscirò anche

solo a toccare il suo mantello, sarò guarita... ». A motivo della fede scattò la guarigione. Gesù, che ha avvertito tutto, dice alla donna: « La tua fede ti ha salvata, sii guarita dal tuo male ». Guarita e salvata!

E vicino alla fede che Gesù apprezza nei due casi, c'è da esaltare la bontà di Cristo che si espande verso il prossimo!

Quanta dolcezza c'è in quel « Figlia », che Gesù rivolge alla donna ammalata. E che dire della premura umanissima di Cristo, quale si rivela nell'ordine di dare da mangiare alla bambina risorta.

L'appello che ci viene da queste pagine è di nutrire una fede pura e fiduciosa nel Dio della vita; una fede che deve crescere, maturare e divenire totale, e rendere luminosa la carità. Si fa tutto per lui.

Uno sguardo su noi stessi

S. Paolo dalla 2ª epistola ai Corinti invita a dare uno sguardo a noi stessi, proprio perché si appartiene a una comunità di fede.

San Paolo, in occasione dell'organizzazione di una « colletta » a favore della Chiesa di Gerusalemme, madre di tutte le Chiese, dimostra la sua fiducia che ciò sarà fatto certamente da coloro che « si segnalano in ogni cosa: nella fede, nella parola, nella conoscenza di Dio, in ogni zelo e nella carità... » (2 Cor 8,7).

L'elogio di quei fratelli appartenenti a tempi secolarmente lontani da

(continua a pag. 2)

L’Omelia del Card. Noè

(seguito dalla prima pagina)

noi, diviene occasione di metterci dinanzi a tale specchio, per vedere se quanto è stato proposto è stato realizzato in chi ha l'onore di far parte di una associazione qual è quella dei SS. Pietro e Paolo.

L'elogio per gli altri diviene programma per noi stessi.

Fede. La fede è la risposta libera che l'uomo dà a Dio, che si rivela. La fede è virtù infusa da Dio in noi, nel giorno del nostro battesimo. « Che cosa chiedi alla Chiesa di Dio? » ci è stato domandato nel giorno del nostro battesimo. Da quel giorno siamo entrati nella famiglia di Dio. Nella Chiesa, altri fratelli (i fedeli), sorreggono la mia fede, come io, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri. Dobbiamo permettere alla Chiesa che sia la educatrice della nostra fede. Noi educati sempre da questa maestra impareggiabile, assimileremo la fede, la vivremo sempre più intensamente, la celebreremo in comunità, la trasmetteremo agli altri (cf. Catechismo Chiesa Cattolica, n. 166).

Avviene come al Sabato Santo: la luce della nostra fede simboleggiata nel cero acceso passa agli altri, che accendono il loro cero al nostro.

Parola. Si tratta della Parola di Dio. In essa « è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa; e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale » (Dei Verbum, 21).

È necessario sempre, ma specialmente oggi, quando i pericoli per la fede e la morale sono così imponenti, che si impari « la sublime scienza di Gesù Cristo » (Fil 3,8); con la frequente lettura della S. Scrittura. « L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo »: così S. Gerolamo, citato in Concilio (cf. Dei Verbum, 25). Il quale Gerolamo esortava il discepolo Nepoziano: « Sol conspiciat matutino tempore Scripturam super genua tua. Tenenti codicem somnus obrepit, et cadentem faciem pagina sancta suscipiat. Meditatione diurna, lectione adsidua, pectus suum bibliothecam fecerat Christi ».

Conoscenza di Dio

Padre - Figlio - Spirito Santo: « Per te sciamus da Patrem ».

Nella loro vita intima, nelle opere « ad extra »: creazione, conservazione, redenzione, santificazione; nella Chiesa. Sia conoscenza sperimentale.

Ricevuti i doni, bisogna darli tutti e presto (zelo e carità), perché gli altri hanno tanto bisogno di un po' d'amore. Non c'è gusto a seppellire i doni di Dio: bisogna trafficarli, per meritare la sua approvazione, quando saremo al termine della nostra giornata.

Triste essere servi neghittosi, che si condannano da sé alla massa sterminata degli inutili.

Uno sguardo a S. Pietro e a S. Paolo

È il titolo con cui si distingue e si qualifica la vostra Associazione. Essa è nella linea di una fra le più belle

tradizioni della Roma papale e della liturgia romana.

Quanto alla Roma cristiana, essa offre frequentemente le immagini dei due Apostoli insieme: a Piazza San Pietro, al Quirinale (sul portale del palazzo), a ponte S. Angelo, in numerosi affreschi, stucchi, mosaici.

Nella liturgia sono celebrati insieme, perché le loro funzioni e ministeri sono complementari.

Ambedue scelti da Dio, in modo inatteso, senza una sufficiente ragione umana: uno, Simone, nel primo incontro con Gesù; Saulo sulla via di Damasco. Gesù cambia ad ambedue il nome: Simone diviene « Pietro »; Saulo-Paolo.

Tirocinio della preparazione: Pietro cresce alla scuola di Gesù; è aiutato da ispirazione interna. Paolo approfondisce la fede da sé e la rende accessibile agli altri.

Campo di apostolato differente: Pietro è apostolo dei giudei. Rappresenta il legame fra Antico e Nuovo Testamento, è segno di stabilità e continuità. Paolo è apostolo dei popoli infedeli: incarna il movimento di espansione della Chiesa, e ha l'audacia di adottare forme nuove.

Pietro salvaguarda l'unità fra coloro che appartengono alla famiglia di Cristo. Paolo lavora perché la famiglia di Cristo sia aperta e vi possano entrare tutti coloro che lo desiderano.

Pietro riconosce il Cristo come il Figlio del Dio vivente: Paolo lo vuol far conoscere a tutti: e si è fatto tutto a tutti per guadagnare tutti a Cristo.

Il riferimento ai due Apostoli ricorda a ciascun socio l'impegno per la costruzione della Chiesa, per custodirla come ha fatto Pietro; ricorda a ciascun socio l'impegno a fare la carità della verità e a scegliere i poveri come ha fatto Paolo.

Il campo di lavoro ci è determinato da un altro: il papa. Da lui le consegne da osservare.

La metodologia da seguire è data da chi impersona Pietro e ha l'entusiasmo di Paolo, il papa Giovanni Paolo II.

In famiglia

Rallegramenti ed auguri al socio Umberto Testa per la nascita di Gianluca. Altrettanti auguri e felicitazioni all'amico Otello Paolillo per l'arrivo del secondogenito Marco.

* * *

Il 30 aprile scorso è scomparso il socio Luigi Mazzucco. Proveniva dalla Guardia Palatina ed aveva fatto parte anche della Banda musicale pontificia. Ricordiamolo con affetto nella nostra preghiera.

Nel mese di giugno è morta la Signora Anita Toni, moglie del socio Agostino Mercuri. Ed in lutto anche i soci Guido, Carlo e Marco Adobati, per la scomparsa della mamma e nonna, Sig.ra Giuseppina Lombi.

Assicuriamo ai nostri amici la vicinanza nella preghiera.

Il nostro calendario

OTTOBRE 1994

2 domenica - XXVII^a DEL TEMPO ORDINARIO

ore 9 - S. Messa.

ore 10 - Riunione del Consiglio di Presidenza.

6 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

9 domenica - XXVIII^a DEL TEMPO ORDINARIO

ore 9 - S. Messa.

ore 10 - Incontro di catechesi di Mons. Carmelo Nicolosi su: « Gesù di Nazareth: storia e mistero ».

13 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

16 domenica - XXIX^a DEL TEMPO ORDINARIO

ore 9 - S. Messa.

ore 10 - Incontro di catechesi di Mons. Franco Follo su: « L'enciclica Veritatis Splendor seme di rinnovamento morale: la libertà e la legge nell'enciclica Veritatis Splendor ».

20 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

22 sabato

ore 17 - Incontro di formazione per i Soci della Sezione Liturgica a cura di Oreste Rossi.

23 domenica - XXX^a DEL TEMPO ORDINARIO

ore 9 - S. Messa.

27 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

30 domenica - XXXI^a DEL TEMPO ORDINARIO

ore 9 - S. Messa.

NOVEMBRE 1994

1 martedì - SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

ore 9 - S. Messa.

3 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

6 domenica - XXXII^a DEL TEMPO ORDINARIO

ore 9 - S. Messa.

ore 10 - Incontro di catechesi di Mons. Carmelo Nicolosi su: « Gesù di Nazareth: storia e mistero ».

10 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

13 domenica - XXXIII^a DEL TEMPO ORDINARIO

ore 9 - S. Messa.

ore 10 - Incontro di catechesi di Mons. Franco Follo su: « L'enciclica Veritatis Splendor seme di rinnovamento morale: formare la coscienza nella verità ».

17 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

19 sabato

ore 15 - Illustrazione della Basilica Vaticana a cura di Antonio Martini.

20 domenica - I^a DI AVVENTO

ore 9 - S. Messa.

ore 10 - Incontro di catechesi di Mons. Carmelo Nicolosi su: « Gesù di Nazareth, storia e mistero ».

24 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

27 domenica - SOLENNITÀ DI N.S. GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Giornata di ritiro spirituale (dalle ore 9 alle 17 circa) presso la Casa dei Padri Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo al Celio (prenotarsi in Segreteria).

DICEMBRE 1994

1 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

4 domenica - II^a DI AVVENTO

ore 9 - S. Messa.

ore 10 - Incontro di catechesi di Mons. Franco Follo su: « L'enciclica Veritatis Splendor seme di rinnovamento morale: la morale e il rinnovamento della vita sociale e politica ».

8 giovedì - SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

ore 9 - S. Messa.

ore 10 - Processione dell'Associazione al Simulacro della Vergine Immacolata presso la Grotta di Lourdes nei Giardini Vaticani.

10 sabato

ore 17 - Incontro di formazione per i Soci della Sezione Liturgica a cura di Mons. Carmelo Nicolosi.

11 domenica III^a DI AVVENTO

ore 9 - S. Messa;

ore 10 - Riunione del Consiglio di Presidenza.

15 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

20 domenica - IV^a DI AVVENTO

ore 9 - S. Messa.

ore 10 - Assemblea generale dei Soci.

22 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

25 domenica - SOLENNITÀ DEL NATALE DEL SIGNORE

ore 9 - S. Messa.

29 giovedì

ore 20 - Incontro della Sezione Caritativa.

IL CAMMINO DELLA MORALE

Liberi nella verità per annunciare il Vangelo

● di Franco Follo

« O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità ».

(Messale Romano, Colletta, XIII^a domenica del tempo ordinario)

1. Nell'ultimo numero di Incontro ho cercato di presentare in modo sintetico la Lettera Enciclica Veritatis Splendor.

Desidero ora, con questo articolo e con altri successivi, offrire alcuni approfondimenti su questo Documento Pontificio così importante, col quale il Santo Padre ha inteso rischiarare il cammino di ogni uomo verso Dio, additare i principi che sono alla base di ogni rapporto umano, personale e sociale che sia, porre dei capisaldi irrinunciabili per l'evangelizzazione e la pratica di una vita autenticamente cristiana.

2. Il Capitolo Primo, insieme con il Terzo, consente di cogliere il motivo, che ha mosso il Sommo Pontefice ad intervenire, quale autorevole Maestro, nel campo morale.

Le sfide del mondo contemporaneo e l'inquietudine ricerca umana del significato dell'esistenza hanno spinto il Santo Padre ad « offrire a tutti la risposta che viene dalla verità di Gesù Cristo e del suo Vangelo » (Veritatis Splendor, 2), così che tutti possano realizzare quell'incontro con il Redentore, il quale solamente è la risposta piena e vera all'anelito del cuore umano.

È, quindi, corretto affermare che il Santo Padre mette la questione morale nella prospettiva dell'evangelizzazione, che è « la sfida più forte ed esaltante che la Chiesa è chiamata ad affrontare sin dalla sua origine » (ibid., 106).

3. Sorge allora spontanea la domanda: « Come inserire la proposta morale nel lavoro di evangelizzazione? »

La risposta, che ci si permette di offrire è: « Facendo riscoprire Cristo come verità dell'uomo e cammino di libertà, e aiutando a cogliere il nesso tra fede e morale ».

Per favorire tale riscoperta nel modo più concreto possibile, pare importante soffermarsi, in primo luogo, sulla meditazione che il Papa ci offre in questa Enciclica circa l'episodio del giovane ricco.

La domanda che questi fa al Redentore è una domanda che riguarda tutta la sua vita. Egli si rivolge a Cristo, perché in lui vede il « Maestro buono ». Né le realtà terrene, né i comandamenti, che egli osserva fin dalla giovinezza, gli hanno dato una risposta che soddisfi il suo cuore inquieto.

La sua indagine, che tende a cogliere il senso ultimo e pieno della vita, lo conduce da Colui che è la Verità. Infatti, Cristo è l'« icona di Dio » (2 Cor 4,4), è lo « splendore della verità », perché compie sempre ciò che piace al Padre (cf. Gv 8, 29) e svela in tal modo la volontà di Dio sulla Creazione e sull'uomo.

In Cristo, manifestazione della maestà e dell'amore del Padre, Dio ha dato la risposta ad ogni nostro interrogativo.

4. Non è inutile ripeterlo, la domanda del giovane ricco, prima di essere una richiesta di norme di comportamento per sapere ciò che è lecito fare e ciò che si deve evitare, è una domanda di verità, è un desiderio di vita. Il bene a cui ognuno di noi anela nel profondo del proprio cuore è sempre oltre a quello che possiamo fare: non è semplicemente il risultato del nostro agire.

La domanda di bene ha, dunque, una dimensione religiosa e non solo morale: è un problema di salvezza e non di mera coerenza. E la risposta non può essere portata a compimento da noi, ma accettata unicamente come dono e comunicata da noi — chiamati ad essere evangelizzatori — come dono.

Infatti, nella Veritatis Splendor, è ben chiaro che l'invito rivolto al giovane ricco è il paradigma della grazia, offerta ad ogni uomo, « fatto a immagine del Creatore, redento con il sangue di Cristo e santificato dalla presenza dello Spirito Santo » (Veritatis Splendor, 10).

Tuttavia, non va dimenticato che l'agire e la testimonianza non sono estranei a questo anelito religioso dell'uomo verso il Bene Assoluto.

5. Nel giovane ricco, inoltre, noi possiamo riconoscere « ogni uomo che, coscientemente o no, si avvicina a Cristo Redentore dell'uomo » (Veritatis Splendor, 7). Quest'ultima Enciclica rinvia ad un insegnamento molto importante della prima Enciclica, la Redemptor hominis: « L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso se non riceve la rivelazione dell'amore » (n. 10).

L'uomo debole e peccatore, che vuole comprendere se stesso fino in fondo, raggiunge questa profondità solo avvicinandosi al Redentore. Questi, il Buon Pastore, si prende cura di tutti gli uomini, che ha riscattato con il suo sangue (cf. Redemptor hominis, 14).

6. Cristo, che si è fatto servitore fino al dono di sé sulla Croce (cf. Fil 2,5-8), vuole abitare per la fede nel cuore del credente (cf. Ef 3,17), per assimilarlo e conformarlo alla realtà della sua Incarnazione e Redenzione, perché ritrovi se stesso nella Verità (cf. Veritatis Splendor, 8). Egli può fare ciò, perché è presente agli uomini di tutti i tempi nel suo corpo che è la Chiesa

Catechesi per l'anno sociale 1994-1995

TEMI DELL'ASSISTENTE MONS. CARMELO NICOLOSI

« Gesù di Nazareth, storia e mistero »

- Il sacrificio di Gesù Cristo come compimento del disegno d'amore di Dio e come evento storico.
- La consapevolezza di Gesù Cristo circa la propria vocazione al sacrificio redentivo e il valore della sua sofferenza e della sua morte in croce.
- Il valore sostitutivo e rappresentativo del sacrificio di Gesù Cristo, vittima di espiazione per i peccati del mondo, e il senso della sofferenza umana alla luce della sua Passione.
- Le ultime parole di Gesù Cristo sulla croce: suo testamento supremo e definitivo messaggio.
- I primi segni della fecondità della morte redentrice di Gesù Cristo; la sua « discesa agli inferi » e la potenza della sua morte sacrificale.
- La Risurrezione di Gesù Cristo, evento storico e affermazione di fede. Dal « sepolcro vuoto » all'incontro con il Risorto: caratteristiche delle apparizioni di Cristo.

- La Risurrezione di Gesù Cristo, evento insieme « storico » e « metastorico », apice della rivelazione divina, e il suo valore salvifico. La testimonianza « pasquale » caratteristica del cristiano.
- L'Ascensione di Gesù Cristo, mistero annunciato e compiuto, e i suoi frutti: il riconoscimento che Gesù è il « Signore ». Mistero pasquale e Pentecoste.

TEMI DEL VICE ASSISTENTE MONS. FRANCO FOLLO

L'Enciclica « Veritatis Splendor »
Seme di rinnovamento morale

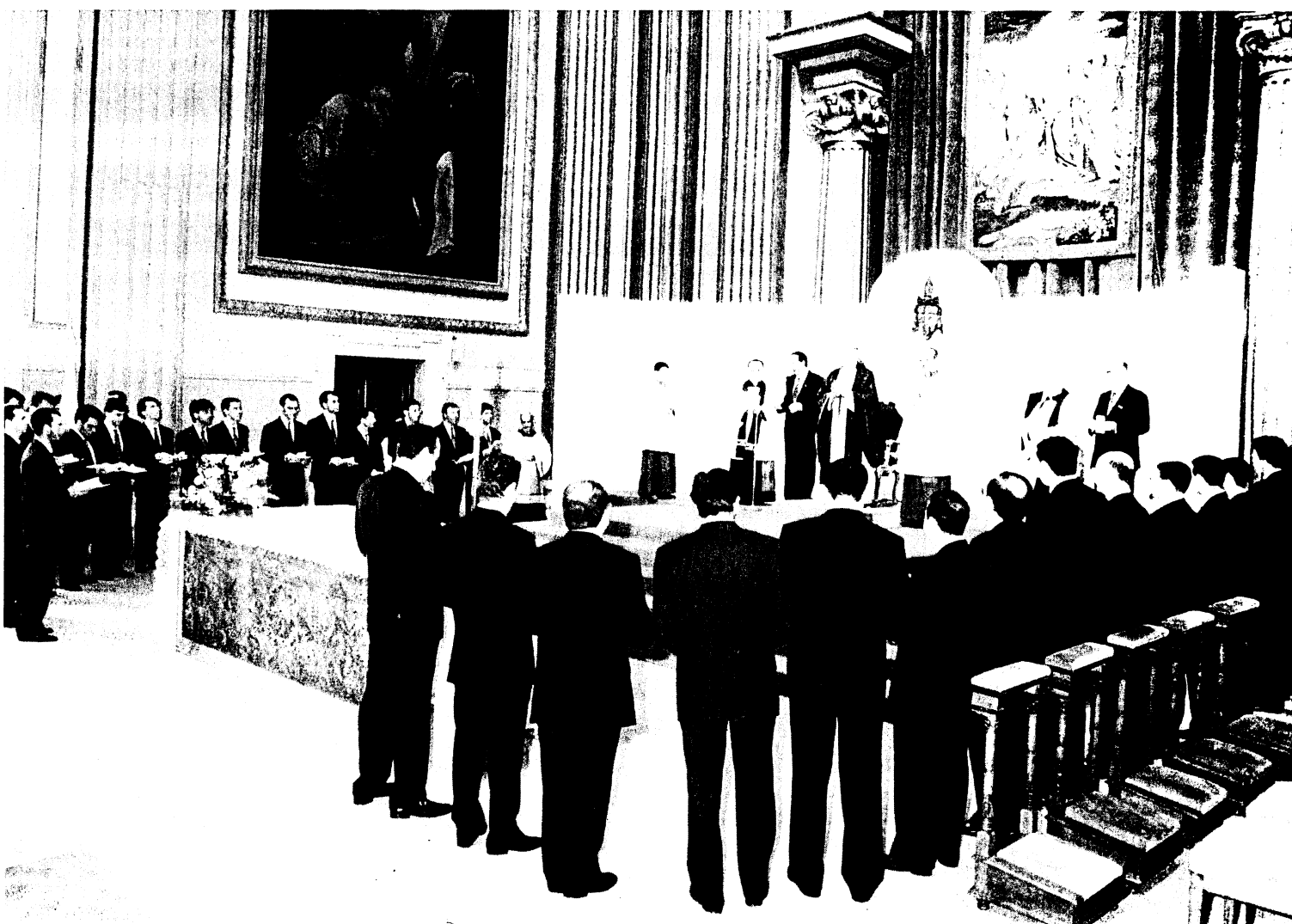
- La libertà e la legge nell'Enciclica « Veritatis splendor ».
- Formare la coscienza nella verità.
- La morale e il rinnovamento della vita sociale e politica.
- L'opzione fondamentale e le scelte particolari.
- La vita morale come dono di sé.
- Morale e nuova evangelizzazione.
- Il bene morale per la vita della Chiesa nel mondo.

(cf. ibid., 25). Infatti, perché tutti gli uomini potessero avere questo incontro con Cristo, Dio ha voluto la Chiesa (cf. ibid., 7), il cui scopo evangelizzatore è che ogni uomo possa incontrare o ritrovare Cristo, affinché il Redentore possa percorrere la strada dell'esistenza, in compagnia di ogni uomo (cf. Redemptor hominis, 13).

In questo modo, è possibile cogliere l'intenzione fondamentale della prima parte dell'Enciclica: « guarire e trasformare » (Veritatis Splendor, 23), educare la libertà umana, per condurla verso la sua maturità, per aiutarla a riconoscere

sempre più interiormente il suo legame con la Legge di Dio.

Mettendo il Redentore, la sua persona e la sua opera, come pietra angolare della morale cristiana, il Sommo Pontefice ricorda con paterna fermezza che Cristo è la Verità che libera (cf. Gv 8,32) e santifica (cf. Gv 17,17-19) tutti gli uomini e li chiama a camminare nella verità, a « divenire collaboratori della verità » (3 Gv 8), che fa liberi, ed essere quindi degli autentici evangelizzatori.



INTENSA PARTECIPAZIONE DI SOCI E FAMILIARI
ALL'INCONTRO DEL 5 GIUGNO

Famiglia, prima via
della Chiesa

Domenica 5 giugno, presso l'accogliente Casa Generalizia delle Suore della Sacra Famiglia di Nazareth, si è tenuto – con intensa partecipazione di soci e familiari – un incontro di spiritualità sul tema: « Famiglia, prima via della Chiesa », in occasione dell'Anno internazione della famiglia. Riportiamo una sintesi della relazione introduttiva tenuta dal Presidente dell'Associazione Gianluigi Marrone, che ha presentato ai partecipanti i contenuti principali della « Lettera alle Famiglie » di Giovanni Paolo II, oggetto di meditazione durante la significativa giornata, conclusasi con la Santa Messa celebrata dall'Assistente Spirituale Mons. Carmelo Nicolosi.

● Una via che ci riguarda

Perché anche la Chiesa ha voluto dedicare quest'anno alla famiglia? Perché il legame tra Chiesa e famiglia è strettissimo: la famiglia è la prima, più comune ed importante via della Chiesa. E quale Chiesa domestica si caratterizza certamente mediante la preghiera, anche se troppo spesso noi trascuriamo questa essenziale dimensione della vita cristiana: il «Padre Nostro» dà identità vera alla aggregazione che nel nome del Signore si raccoglie, perché vi imprime il segno della adesione d'amore alla volontà del Padre, ai suoi disegni provvidenziali, alla Sua infinita misericordia.

Ma questo itinerario di fede, scandito dal ritrovato « gusto » della preghiera, non deve certamente condurre all'isolamento della famiglia cristiana dal contesto sociale nella quale si trova a vivere: intorno a noi, infatti, quante difficoltà e quanti drammi, provocati dalla mancanza d'amore, da situazioni irregolari, da confusione morale!... Anche attraverso la nostra sensibile presenza, dobbiamo far sentire ai nostri fratelli ed alla nostre sorelle in difficoltà la sollecitudine, l'abbraccio, l'amore della Chiesa.

● La creazione continua

Il ripetuto richiamo del Papa al Libro della Genesi – « Dio creò l'uomo a Sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (*Gn* 1,27) – ci porta a meditare sul profondo rapporto tra il « noi » divino ed il « noi » umano, formato anzitutto dall'uomo e dalla donna: all'inizio di tempi, come evento fondamentale della nostra esistenza, sta infatti il modello della vita trinitaria, cui la coppia deve fare riferimento e da cui soltanto può trarre efficace alimento d'amore. Anche la maternità e la paternità, del resto, acquistano autenticità e prendono nome da quella divina, cosicché il riferimento a Dio non è per la realtà familiare un accessorio opzionale, ma un riferimento essenziale, senza il quale non è possibile individuare il vero senso della famiglia in tutta la molteplice ricchezza delle sue funzioni, personali e sociali.

Né va dimenticato – ci ricorda il Papa – che nel processo di generazione dell'uomo, funzione tipica ed altissima della coppia e della famiglia, Dio è presente in modo completamente diverso da ogni altra forma di generazione cosmica, perché soltanto da Lui può venire quella « immagine e somiglianza » che caratterizza l'essere umano, come è avvenuto nella creazione. La generazione, insomma, è la continuazione della creazione; quanto dovrebbe farci riflettere questa grande verità! E quali, conseguenti comportamenti « responsabili » dovremmo avere la consapevolezza, la forza e la costanza di assumere!

Immersi, come siamo, in tante forme di egoismo – mascherate, non di rado, da atteggiamenti di benevolente accendiscendenza nei confronti degli altri o della realtà che ci circonda – è indispen-

sabile che riusciamo a recuperare, all'interno delle nostre famiglie, il significato dell'amare l'altro (coniuge, figli, genitore), al di là dei ruoli e cioè per il valore profondo che la persona ha di per sé. E ciò è veramente possibile soltanto se riusciamo, ancora una volta, ad attingere alla vita della Trinità divina, che ci dona la capacità di avvertire la nostra esistenza per quello che veramente è, nella sua realtà di creatura voluta ed amata da Dio. In tal modo possiamo riscoprire, in maniera profonda e convincente, la nostra appartenenza a noi stessi – e poi, in forma equilibrata e piena, la nostra donazione agli altri, cominciando dalla comunità familiare – attraverso il riferimento costante all'amore divino, che rinnova nel tempo l'opera meravigliosa della creazione.

● Per una civiltà dell'amore

Nell'ottica del dono creativo, originato dall'amore del Padre celeste, anche la sessualità umana acquista un senso completamente diverso da quello – apparentemente appagante, ma riduttivo ed avvilente – che la mentalità corrente ci induce ad attribuirgli; si qualifica, perciò, come condizione ed espressione della mascolinità e della femminilità, vale a dire come modo specifico e meraviglioso per porsi in relazione d'amore, per realizzare il dono di sé. E questo dono, che nel matrimonio trova la sua naturale e completa manifestazione, non può realizzarsi in modo completo e duraturo senza tener conto veramente della dignità dell'altro. Per questo, ogni strumentalizzazione all'interno della vita coniugale (l'altro come strumento di piacere, come semplice mezzo della felicità individuale, ecc.) non può che generare dissidi e la stessa disgregazione della realtà di coppia, che si dimostra costruita su basi d'argilla. Il dono vero è invece fondato, oltre che sul rispetto profondo di se stesso e dell'altro, sul senso creativo dello stesso rapporto alimentato dalla sessualità: di qui la formidabile potenzialità creativa della vita coniugale, con i corollari di paternità e maternità responsabili più volte precisati e sottolineati dal magistero pontificio.

E noi, siamo veramente capaci di donarci senza condizioni? Siano veramente responsabili nel vivere lo specifico modo di donarci che il Signore ci ha affidato?

Questa, del resto, è la civiltà dell'amore alla quale siamo chiamati: quella civiltà che – in profonda contestazione rispetto alla mentalità corrente ed al pauroso vuoto morale che la circonda – significa anzitutto ricostruzione dei valori e dei concetti stessi che li esprimono (amore, libertà, persona, dono) privi ormai di autentico significato, così da vincere o correggere almeno il pragmatismo e la superficialità imperanti. Ecco l'urgenza della verità: ecco lo « splendore della verità » (ed è perciò naturale il richiamo ai solidi contenuti dottrinali della recente Enciclica di Giovanni Paolo II « *Veritatis Splendor* »).

ELENCO DEI NUOVI SOCI

Salvatore Adamo, Luigi Alfonsi, Gianluca Aloisi, Renato Alviti, Lorenzo Brigato, Cristiano Corradini, Maurizio De Angelis, Carlo De Giovanni, Fabio Di Cosmo, Damiano Di Giorgio, Giuseppe Di Marco, Carlo Francullo, Roberto Francullo, Andrea Giustiniani, Ottaviano Gorchetto, Virginio Lapenta, Maurizio Lombardozzi, Francesco Marcelli, Luigino Moroni, Fabio Mussa, Claudio Paolantoni, Francesco Petrucci, Gianluca Petrucci, Valtere Prospero, Valter Quagliarotti, Alberto Maria Soggi, Mario Spadaro, Marco Tinari, Enrico Turella, Vincenzo Valle.

ONORIFICENZE PER L'ANNO 1994

CROCE PRO ECCLESIA
ET PONTIFICE

Maurizio Grossoni
Domenico Mancini

CAVALIERATO
DI SAN SILVESTRO PAPA

Eugenio Coluccelli
Emilio Della Portella
Giuseppe Righetti

CAVALIERATO
DI SAN GREGORIO MAGNO

Pietro Coralli
Aldo Gianfelici

COMMENDA
DI SAN SILVESTRO PAPA

Angelo Cacciamani
Angelo Lacagnina

COMMENDA
DI SAN GREGORIO MAGNO

Antonio Martini

● Educarci insieme al vero amore

Ma la verità non basta; così come non basta la stessa fede: e perché le nostre famiglie non siano semplicemente dei bronzi suonanti o dei cembali squillanti – per usare le efficaci espressioni di S. Paolo (cf. *1 Cor* 13) – è indispensabile che riscoprano, cioè che ognuno di noi personalmente riscopra, il contenuto ed il senso stesso della Carità. Quella Carità che a cominciare dalla famiglia deve farci pazienti, ben disposti gli uni verso gli altri, non invidiosi né vanagloriosi, ma piuttosto sempre scrupolosi nel rispetto reciproco e nella ricerca del bene comune; deve indurci a non adirarci, a non tener conto del male eventualmente ricevuto, e non godere dell'ingiustizia ma piuttosto a compiacerci sempre della verità, da chiunque provenga; a scusare tutto, a credere tutto, a tutto sopportare e sperare...

Certo abbiamo bisogno di educarci a questa civiltà dell'amore che il linguaggio paolino ci induce a ritrovare nelle diverse dimensioni dell'esistenza. E nella famiglia l'impegno educativo deve coinvolgere tutti in un cammino veramente comune, nel quale interagiscano efficacemente i diversi soggetti con la ricchezza dei loro specifici doni e delle loro insostituibili funzioni (è necessario saper accogliere, ad esempio, le « lezioni » che ci provengono dai figli senza però abdicare mai alla nostra responsabilità diretta di genitori – educatori). Troveremo la forza di educarci insieme ed il coraggio di educare? E dove potremo attingere questa forza se non alla fonte prima e profonda di ogni amore: l'Eucaristia?

Che il Signore abbia voluto istituire l'Eucaristia in un contesto familiare, durante l'ultima cena, è certamente assai confortante. Per questo il Papa ci invita a meditare sul grande mistero della Eucaristia, che fonda ed alimenta il mistero della Chiesa, nel quale si inserisce il mistero della unione matrimoniale; e tutto come meraviglioso segno del mistero di Redenzione. Perciò, se Cristo ama la Chiesa come Sua sposa, i coniugi devono essere testimoni credibili di quest'amore fedele, esclusivo, perenne e fecondo; e per esserlo in modo pieno e continuativo debbono alimentarsi alla fonte della vita, nutrirsi del Corpo e del Sangue di Cristo e così restare a Lui attaccati profondamente, come tralci alla vite. Una partecipazione al banchetto della vita che i genitori devono poi offrire come dono d'a-

more ai propri figli, prendendoli per mano nel far loro sperimentare la gioia dell'Eucaristia.

● Annunciare con la vita il
Vangelo della famiglia

Nell'orgia delle chiacchiere che caratterizza il nostro tempo, ritrovare il significato delle « parole di vita » « (cf. *Gv* 6,68) è per le famiglie cristiane un momento indispensabile: quelle parole che soltanto Cristo ci può offrire e che ci impongono di essere, proprio nel nostro travagliato tempo, annunciatori di speranza. E come dare agli altri speranza credibile se non annunciando con la vita il Vangelo della famiglia?

Non è facile. Non è compito superficiale o esercitazione intellettuale. È impegno profondo per tutto il nostro essere, per tutta la nostra comunità familiare. È impegno che si confronta con le esigenze degli altri, delle altre famiglie... « Ero bambino non ancora nato, ero un ragazzo abbandonato, un orfano delle tante tragedie belliche... ero una madre dubbiosa, un genitore nel dramma delle difficoltà economiche... » ci ricorda il Papa con attualissime esemplificazioni, proponendoci sempre lo stesso, pressante richiamo evangelico (cf. *Mt* 25,34-36). E guai a noi se il Signore dovesse rimproverarci: « Via lontano da me... Perché ho avuto fame, e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito » (*Mt* 25,41-43).

Ebbene, come conclude Giovanni Paolo II nella Sua Lettera, « sia il Signore Gesù a ridirci queste cose con la potenza e la sapienza della Croce (cf. *1 Cor* 1,17-24), affinché l'umanità non ceda alla tentazione del «padre della menzogna» (*Gv* 8,44), che la spinge costantemente su strade larghe e spaziose, all'apparenza facili e piacevoli, ma piene in realtà di insidie e pericoli. Ci sia dato di seguire sempre Colui che è « la via, la verità e la vita » (*Gv* 14,6). (...)

La Santa Famiglia, icona e modello di ogni umana famiglia, aiuti ciascuno a camminare nello spirito di Nazareth; aiuti ogni nucleo familiare ad approfondire la propria missione civile ed ecclesiale mediante l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e la fraterna condivisione di vita. Maria, Madre del bell'amore, e Giuseppe, Custode del Redentore, ci accompagnino con la loro incessante protezione! »